

Oreste Pivetta

MILANO «Per la Lega, bandiera bianca mai» aveva gridato Umberto Bossi aprendo un altro congresso federale. Eravamo, neanche tanti anni fa, nel 1998 e le percentuali lasciavano ancora intravedere un radioso avvenire elettorale non solo ministeriale, avendo lasciato da poco alle spalle un dieci per cento che era difficile pensare si riducesse al cinque per cento delle regionali del 2000 e al 3,9 per cento delle ultime politiche. Proprio il Bossi una bandierina bianca l'aveva agitata tre mesi fa annunciando alla platea di Vicenza: «Mai più segreto». Uno scherzo, propaganda: Bossi continuerà a recitare la sua parte: da segretario. Per quelli che «la Lega è la Lega e il Capo e il Capo» (parole, maiuscole comprese, di Erminio Boso, l'uomo di Pieve Tesino che spernacchiò Berlusconi e che vanta un solo slogan nella testa: «Roma ladrona»).

Bossi, il «candidato naturale», navigherà tra le moquette verdi del congresso (da domani a Milano, Assago) sicuro delle sue parole, dopo aver lanciato (ieri, in un'intervista al suo giornale) l'ultima sfida, planetaria stavolta: «Fermate il mondo, la Padania vuol salire». Un uomo capace di qualsiasi giravolta non può temere le sue parole: e infatti parlerà quasi sempre lui, sabato (la prima volta), domenica tarda mattinata (la seconda volta), domenica metà pomeriggio (la terza). Conoscendolo non sono escluse esternazioni fuori programma, improvvisazioni. Capito all'ultima manifestazione della Lega a Milano, tema l'immigrazione, quella passata alla storia per l'allegro motivetto «Oh mia bela Madunina ciapa su la carabina e fa fora un taleban» (oh mia bella madonnina, prendi su la carabina e fai fuori un talebano). Sotto i colpi di un freddo glaciale, il Bossi parlò per quasi due ore, mentre i suoi si rincoravano con il vin brulé, finì, salutò, mandò tutti a casa, poi all'improvviso riagganciò il microfono e riprese la tiritera. Si sa quando comincia, non si quando finisce: ha il groviglio facile, non gli viene sempre la chiusa.

Il congresso lascerà pochi buchi al dibattito della base: dalle cinque e mezzo in avanti, venerdì, fino a sera. Quanto? Due ore? Il resto sono saluti, insediamento delle commissioni, regolamenti. Sfilerà la nomenclatura leghista, come nessun partito

“ Una fresca legge sull'immigrazione, una poltrona alla Rai, la chimera della devolution, persino la tassa di successione, tanto per scaldare la platea di Assago



Ma il leader del Carroccio non si sente sicuro, grida, denuncia congiure, invita alla calma e alla prudenza, anche se con la Padania vuole dare la scalata al mondo ”

manda pazienza: la nave s'è appena girata, la navigazione è appena cominciata, andremo piano ma stiamo salendo le scale, bisogna capire le tremende difficoltà (sempre dall'intervista alla Padania). Si gloria persino della tassa di successione per dimostrare che conviene la società d'affari con il «Frankenstein della destra, Fini Berlusconi», con il «mostro antidemocratico», con la «destra forcaiola e lottizzatrice, eversiva e antidemocratica», con «un uomo dal passato impresentabile e con un patrimonio costruito grazie ad oscuri finanziamenti di società anonime: Cosa Nostra, Craxi, Andreotti, P2» (sono tutte parole di Bossi, naturalmente). Certo, si spiegherebbe Bossi, gli abbiamo dato una raddrizzata al «corrotto» in cima alla Repubblica delle

Lega, va in scena il pensiero unico

Tre giorni di congresso a Milano per tre discorsi del candidato a tutto: Bossi



camicie verdi avanti march

«Il bilancio lo faccio io. Ma non è difficile anticiparlo. Oggi passerà in Senato, sconfiggendo i duemila emendamenti della sinistra, la fondamentale legge sull'immigrazione, un tema sentito dalla gente sul quale il Carroccio è sempre stato all'avanguardia, spendendo tutta la sua forza e la sua partecipazione popolare. Poi c'è la devoluzione, già approvata dal governo e che si è finalmente incardinata all'iter parlamentare e che avrà come corollari naturali la revisione del primo comma dell'art. 117 e la riforma della Corte Costituzionale con giudici eletti dalle Regioni. Aggiungo poi le norme che toccano la vita sociale: l'abolizione del Tribunale dei minori, voluta dal ministro Castelli e le regole per disciplinare la prostituzione, che è materia del ministro Maroni...» (...) «Qualcuno non vuol capire che le rivoluzioni richiedono il tempo necessario. Avvengono al volo solo quando il vecchio sistema implode e crolla da solo. Poteva succedere se la lira non fosse entrata in Europa, ma così non è accaduto ed è inutile fare la storia con i se... Bisogna comprendere che la rivoluzione non è un motoscafo».

Umberto Bossi
LA PADANIA,
28 febbraio, pagina 3

Banane». Come? Con un federalismo che non c'è, con la legge sulle rogatorie, sul falso in bilancio, eccetera eccetera? Che c'entra, verrebbe da chiedersi. Che c'entra l'artigiano delle valli bergamasche, il negoziante del Varesotto, l'idraulico di Busto Arsizio, quelli che non hanno mai rubato, tutt'al più hanno limato la cartella delle tasse, benestanti certo, ma di lavoro, senza rendite parassitarie alle spalle, quello che Bossi definisce calcando sulle «p» il «popolo» altre volte il «ceto medio schiacciato dai monopoli», da Berlusconi e da Fini, cioè, gli «strumenti del monopolismo» di «genesi craxiana» e di «genesi fascista»? Probabilmente anche Bossi si sarà servito della «pressione nazistoide esercitata dalla Fininvest» per convincere del contrario i suoi, che il partito della Fininvest e di Mediaset, con quello dei «fascisti sdoganati», era l'alleato giusto. Chissà se mai dovrà presentare i conti. Se li facesse senza l'illusione della propaganda e la fascinazione delle poltrone, senza la vergognosa mistificazione populista e razzista dell'immigrazione colpevole di tutto, si troverebbe in mano solo qualche briciola, con un problema in più, non nuovo, ma presto, sotto la tutela di Forza Italia, assai inquietante: come distinguersi per non finire divorati. Bandiera bianca, mai, aveva promesso Bossi. Forse il congresso accenderà qualche focherello d'opportunismo, a pochi mesi dalle amministrative di maggio. Solo due settimane fa Bossi aveva minacciato di andarci da solo, per non imbarcare «ex democristiani e ex socialisti». Ha già abbassato i toni. Chissà quanto li abbasserà sabato e domenica davanti a Berlusconi e a Fini, per la prima volta a un congresso leghista.

della prima repubblica si sarebbe sognato di organizzare. Si può fare invece al congresso federale della Lega, perché Umberto Bossi si presenterà naturalmente senza oppositori. Quando qualcuno s'era fatto timidamente avanti, con prontezza e durezza stalinista, lui l'aveva sempre fatto correre, scegliendo argomenti sobriamente politici:

traditore e giù di lì, venduto, attaccato alle poltrone, opportunista. Come, all'alba leghista, capitò al povero Castellazzi, colpevole d'aver sostenuto un accordo regionale con i craxiani. Come toccò al mitico Rocchetta, inventore del parlamento padano. Come provò un altro veneziano, Comencini, precursore di un'alleanza forzista, la

cui stella s'era messa a brillare un po' a destra proprio un congresso fa: cacciato.

Umberto Bossi sfilerà in camicia verde al quarto congresso federale con quel minimo storico di voti che lascerebbe piuttosto presagire la sparizione, con trenta deputati, diciassette senatori, tre europarlamentari, centomila iscritti, una legge sul-

l'immigrazione pregressuale e un po' vergognosa, un fantasma di devolution, tre ministri (e due teste d'ariete, per conto del napoletano confindustriale D'Amato e del romano Previti), una poltrona nel consiglio d'amministrazione della Rai. Nella logica spartitoria di «Roma ladrona», nel ragionare di «posti», un buon bottino per

un partito ai minimi termini. Ma una miseria, se l'ambizione era di rivoltare la penisola, di affrancare la Padania, di ridiscendere in gloria le acque del Po o solo, semplicemente, di difendere qualche identità locale, qualche cultura celtica, qualche dialetto. Bossi forse se ne rende conto, alza la voce, straparla, addita congiure e racco-

IL LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.